

dano nel dettaglio le affermazioni del medico davanti al giudice civile. Sottolineano che il dottor Casale ha ammesso che «esiste una consolidata tendenza a non perseverare

nelle situazioni in cui la morte è palesemente inevitabile», tanto che si viene incontro al paziente «con cure palliative di tipo sedativo per consentire il naturale declino». Ma allora, si

domandano i pm, perché ciò non è possibile nel caso di Welby? «Che chiede proprio questo, con l'aggiunta di interrompere il respiratore artificiale, che rappresenta un trattamento assolutamente inuti-

le sul piano terapeutico?». A questo interrogativo, sostiene la procura, «il giudice non può sottrarsi». «Ci sono tutti gli strumenti necessari per arrivare a una pronuncia di merito».

# Lo psichiatra esclude la depressione “È lucido, sereno e determinato a morire”

IL DOCUMENTO

La moglie rende pubblica la perizia dello specialista: “Ma ora basta parole, ho bisogno di silenzio”

CATERINA PASOLINI

ROMA — È stanca e ferita da troppe parole Mina Welby. Da accuse, prese di posizioni di politici e medici, da giudizi che parlano del suo uomo come incapace e strumentalizzato. Da commenti sulle cure e l'assistenza che da anni gli presta con amore. È sfinita da una giornata cominciata con uno sprazzo di speranza e chiusa da una nuova delusione. Ma ha ancora con la forza di reagire. Non vuole commentare direttamente quella ridda di affermazioni e decide di farlo rendendo pubblico il giudizio del medico psichiatra che ha visitato Piergiorgio e che dice: «È ben curato, non è depresso, anzi è lucido e cosciente, determinato a morire».

Lei, dopo una lunga giornata, mormora: «Ora non voglio più ascoltare, voglio un po' di silenzio, voglio essere serena». Cerca di raccogliere le forze, essere se-

rena per lui, per “Piero” che le respira accanto faticosamente nonostante la nuova cannula che gli hanno messo e che ha migliorato la sua situazione. È stanca ma «soddisfatta come Piero» perché la procura ha impugnato la decisione del giudice Angela Savio che aveva rigettato il ricorso di Welby, una decisione che ha riaperto e «ridato speranza». Una speranza dolorosa, una speranza difficile da sostenere per chi come lei ama il suo compagno ma ne rispetta le decisioni, la volontà di morire, di chiudere una «vita che non è più tale».

Ma dopo l'annuncio della procura, nel pomeriggio sono arrivati i lanci di agenzia che dicevano che secondo il ministro Livia Turco chi è ben curato e ben assistito psicologicamente non vuole morire. È Mina, che da anni con i volontari si dedica al compagno, dopo un momento di smarrimento, dopo aver

sentito quelle parole quasi come un'ingiusta accusa personale, ha reagito. Ha preso la perizia dello psichiatra che ha visitato Piergiorgio a fine novembre e ha chiesto fosse resa pubblica.

Parole di specialista a chiarire la situazione, dopo quelle del presidente della commissione sanità del senato, il professor Ignazio Marino: ieri, dopo una lunga visita a Welby, in una lettera a *Repubblica* aveva scritto: «Sono rimasto impressionato dall'amore e dalla serenità da cui sei circondato, dalla qualità dell'assistenza e delle cure fisiche che quotidianamente, giorno dopo giorno, anno dopo anno, ti vengono fornite e assicurate da mani amiche, premurose ed ormai esperte», quelle di Mina.

Il certificato del medico psichiatra è la risposta a chi descrive il suo uomo come depresso, in stato di abbandono, e a chi ha usato persino le parole «incapa-

ce, strumentalizzato». Il certificato dello psichiatra Alessandro Grissini parla infatti chiaro: Piergiorgio Welby non è depresso, né abbandonato: è lucido e cosciente, per lui la morte non è un'idea fissa, pensa anche a molte altre cose.

«L'umore non sembra primariamente depresso — si legge nel certificato — il paziente dice di sentirsi 'in trappola' da quando l'ulteriore peggioramento della distrofia non gli consente più quella minima, ma per lui essenziale, autonomia residua nello scrivere al Pc e gli ha impedito di fatto di dare voce al proprio impegno civile attraverso la pubblicazione dei suoi scritti. Da questo vissuto emerge la richiesta, lucida e non primariamente depressiva, di voler porre volontariamente un termine alla propria vita. È significativo che non pensa solo al suicidio assistito, ma ad altre cose di alto contenuto vitale».